

CRIMINALITÀ

IMBROGLI SULLA FISCALITÀ

IL TRUCCO LUCANO

Libretti clonati per l'assegnazione di gasolio agricolo e fatture intestate a ignari destinatari a cui erano state rubate le credenziali

CACCIA AI COMPLICI

Con Mitidieri avrebbero operato altre persone, alcune delle quali interne all'Agenzia delle Entrate e ancora da individuare

C'era un cervello lucano nella «Petrolmafie Spa»

Il ruolo di Giulio Mitidieri e il suo «metodo» per manovrare sulle accise utilizzando i libretti agricoli

● Camorra, Casalesi, 'Ndrangheta e, a condimento, un cervello lucano. È quello di Giulio Mitidieri, 69 anni di Marsicoverere che risulta tra i 76 indagati del filone della Procura antimafia di Catanzaro che hanno portato il procuratore capo Nicola Gratteri e i suoi tre sostituti che hanno firmato le quasi 4mila pagine di provvedimento a disporre il fermo per 16 persone.

Mitidieri non è stato interessato da nessuna misura cautelare ma è accusato di una serie di reati, a partire dall'aver preso parte ad una associazione stabilmente dedita alla evasione dell'Iva e delle accise dovute sugli scambi di prodotti petroliferi destinati al consumo, così da determinare una rilevante contrazione del prezzo imponibile del prodotto, mediante la consumazione di un numero indeterminato di delitti, quali l'emissione e utilizzazione di fatture per operazioni inesistenti, l'interposizione di società "cartiere", ossia che operavano solo sulla carta, la contraffazione e l'utilizzazione di documenti di accompagnamento semplificati contenenti indicazioni mendaci in ordine, fra l'altro, alla qualità ed al destinatario del prodotto, nonché delitti di riciclaggio, reimpiego in attività economiche di proventi illeciti, autoriciclaggio, trasferimento fraudolento di valori ed altri reati.

In particolare, Mitidieri è chiamato in causa come partecipe del sodalizio poiché, sostengono gli inquirenti, con la collaborazione di altri soggetti ancora in corso di identificazione, tra i quali anche dipendenti della Agenzia delle Entrate, forniva ad altri partecipanti dell'associazione, gli strumenti tecnici necessari a simulare la cessione di gasolio agricolo ad (ignari) utenti dell'Ufficio Motori Agricoli, ossia quanti sono titolari di campi e di macchinari per coltivarli e hanno quindi diritto all'acquisto di carburante in regime di agevolazione fiscale.

Inoltre stando alle accuse, Mitidieri offriva la propria collaborazione per risolvere i problemi che questi incontravano nella attuazione dell'imbroglio, mettendo a disposizione, a tal fine, anche gli altri membri del proprio gruppo di riferimento.

Un artificio che nelle indagini viene indicato proprio come «metodo Mitidieri»,

La curiosità La rete di relazioni della ricca petroliera e la festa con politici, Finanza e imprenditori

■ Anna Bettozzi, ritenuta il «capo» del giro delle truffe sui prodotti petroliferi, era una persona potente che amava circondarsi di persone potenti. Nulla a che vedere direttamente coi reati, ma un particolare a cui gli inquirenti fanno riferimento per spiegare il sistema di relazioni sociali della titolare del Max Petroli.

A svelare il dettaglio che riguarda il governatore lucano è Luigi Bertolozzi, un'altro dei titolari del reticolo di aziende coinvolte, mentre parla con un altro imprenditore pure coinvolto nel giro, Giuseppe D'Amico. Berolozzi ne parla, per un qualche motivo, in maniera riservata, dopo aver messo il telefono in «modalità aereo». «Alcuni chiarimenti volti a svelare la tipologia dei rapporti sociali riconducibili alla signora Bettozzi Anna - scrivono in proposito i Pm calabresi - lasciavano emergere la profilazione criminale di Borriello Luigi, caratterizzata da una evidente condotta tesa ad eludere situazioni alquanto compromettenti. In questa fase Borriello, conscio delle rivelazioni che la dà lì a breve avrebbe effettuato, invitava i suoi ospiti a posizionare il telefono modalità aereo, convinto che quel posizionamento lo potesse mettere al riparo da eventuali captazioni».

È il 16 aprile 2019. E l'uomo parla di una festa fatta dalla Bettozzi. «Lei fece un pranzo, fece un pranzo - inizia a raccontare - , aspetta che di questi telefoni non mi fido mai ... mettiamoci ... a me mi hanno detto sempre quando metti modalità aereo ...». E poi prosegue: «La signora hai visto il nuovo presidente che hanno fatto in Basilicata? Vito Bardi. Quello è un Generale di Corpo d'Armata della Finanza. Quando andai a questa festa, ci stava, che lei organizzò perché la figlia non so che fece, comunque andammo io, lo zio, tre, quattro di noi da qua, da Napoli, e questa Anna Bettozzi a tavola ci stava questo Vito Bardi, un'altro Generale, il fratello di Berlusconi, Paolo».

[g.r.]

che avrebbe consentito all'organizzazione calabrese di sottrarre a tassazione un notevole quantitativo di prodotti petroliferi facendoli risultare ceduti a tariffa agevolata a imprese agricole che ne avevano diritto. Il tutto grazie a l'opera di quello che gli inquirenti definiscono un gruppo criminale lucano/pugliese, con l'attività messa appunto da Mitidieri che si espandeva nella vicina Puglia, e in particolare nel Tarantino, in virtù di un difetto nel sistema: in quella regione, infatti, la gestione dei libretti Uma (acronimo di ufficio motori agricoli) è ancora cartacea e conseguentemente la manomissione dei dati è più facile.

Il sistema portato alla luce dagli inquir-

renti, infatti, si basava sulla «clonazione» dei libretti: sarebbe stato lo stesso Mitidieri, a quanto emerso da alcune intercettazioni avviate da marzo 2019, a fornirle ai sodali calabresi con su l'annotazione della pec dell'interessato, della password e dei dati per accedere al sistema e scaricare le fatture in arrivo. In questo modo per il reticolo di aziende petrolifere era possibile provvedere allo scarico fittizio dei prodotti con la emissione di fattura a tariffa agevolata che veniva inviata alle ignare aziende. E, altro passaggio del «metodo Mitidieri» dovevano essere poi gli stessi membri dell'organizzazione ad accedere (da un altro computer, per non destar sospetti)

alle caselle dei destinatari, scaricare il documento inviato e cancellarlo.

Ma a creare intoppi all'organizzazione c'è stato un errore di esecuzione nel metodo dettato dal «maestro lucano»: in un caso, la fattura è arrivata al destinatario che, dopo aver cercato invano spiegazioni, ha presentato denuncia mandando l'organizzazione in fibrillazione. Contatti tra i soldati, l'impegno di Mitidieri a provare a raggiungere l'agricoltore per far ritirare la denuncia, le spiegazioni di un errore che non hanno convinto l'interessato, che si chiedeva come mai la ditta sconosciuta avesse tutti i suoi dati. E la Finanza che registrava tutto.

[g.r.]



CONTROLLI La Guardia di Finanza nel corso dell'operazione di giovedì

L'INCHIESTA I FATTI SCOPERTI DALLA GUARDIA FINANZA ALLA BASE DEI 56 ARRESTI E DEI 15 PROVVEDIMENTI DI FERMO

La «Max Petroli» di Anna Bettozzi crocevia tra idrocarburi e criminalità

● Al centro delle inchieste romana e napoletana la società Max Petroli di cui era amministratrice Anna Bettozzi - indicata come capo indiscusso del sodalizio criminale - poi trasformata nella Made Petrol Italia diretta da Virginia Di Cesare ma, di fatto, secondo gli investigatori, sempre controllata dalla madre che adesso è accusata, tra l'altro, di associazione mafiosa. Grazie agli accordi con la cosca camorrista capeggiata da Antonio Moccia - ma anche con i casalesi - la Bettozzi, secondo gli investigatori viveva nel lusso.

«Ah Piè, io dietro c'ho la camorra!». Era pienamente consapevole di chi erano i suoi nuovi soci in affari Anna Bettozzi, vedova del petroliere Sergio Di Cesare. Lei, che si vantava al telefono di avere avuto come soci Tronchetti Provera e Berlusconi, aveva trovato più redditizio legarsi a gruppi camorristici. Ed in effetti il volume d'affari della sua società petrolifera, grazie alle iniezioni di capitali illeciti da riciclare, era passato da 9 a 370 milioni di euro in tre anni. Un a scalata cui hanno posto fine i magistrati della Dda di Roma che giovedì l'hanno fatta ar-

restare insieme alla figlia Virginia Di Cesare - quest'ultima ai domiciliari - nell'ambito dell'operazione «Petrolmafie Spa» in cui sono confluite le risultanze delle indagini coordinate, oltre che da Roma, anche delle Dda di Napoli, Reggio Calabria e Catanzaro. Indagini condotte dai reparti territoriali della Guardia di finanza e dallo Scico, e nel caso di Catanzaro anche dal Ros dei carabinieri, che ha smascherato un vasto giro di riciclaggio e autoriciclaggio e ripetute frodi nel settore degli oli minerali, che si sono concluse con 56 arresti, 15 fermi ed il sequestro di beni per quasi un miliardo di euro. Il comune denominatore delle 4 inchieste era la «nefasta sinergia» tra mafie e colletti bianchi che avrebbero consentito a camorra e 'ndrangheta di far fruttare al massimo le frodi fiscali. A riprova, hanno ribadito a più voci i magistrati, che le grandi organizzazioni criminali non hanno steccati, non fanno classifiche su quale sia l'organizzazione più pericolosa ma sono pronte a collaborare per gettarsi ovunque ci sia potere da conquistare e denaro da guadagnare.

Grazie agli accordi con la cosca camorrista ca-

peggiata da Antonio Moccia - ma anche con i casalesi - la Bettozzi, secondo gli investigatori viveva nel lusso. Nel maggio 2019 fu fermata alla frontiera di Ventimiglia mentre si stava recando in Rolls Royce a Cannes per il festival del cinema con 300 mila euro in contanti. E nei successivi accertamenti nel lussuoso albergo a Milano dove soggiornava, furono trovati altri 1,4 milioni di euro, sempre in contanti. Non solo. La Bettozzi - con un passato da aspirante popstar con il nome d'arte Ana Bettz - usava il denaro illecito anche per pagare in nero l'attore Gabriel Garko per una campagna pubblicitaria della Made Petrol ("50 te li ho già dati e rimangono 200 mila... 100 in nero e 100 fatturato" dice al telefono parlando con l'attore).

Alcuni dei personaggi emersi nelle inchieste di Roma e Napoli, sono stati intercettati anche dalle Dda di Catanzaro e Reggio Calabria, che stavano indagando autonomamente sulle frodi nel settore petrolifero in cui erano impegnate le principali cosche del vibonese e quelle della piana di Gioia Tauro.



CIMICI Un'immagine catturata nelle indagini